

## La letteratura araba: quanto pesa, quanto è libera?

# “Non solo censura, ci sono anche le voci controcorrente”

MIRELLA SERRI

**Q**uanto conta, quanto è libera e che peso ha oggi nell'universo della cultura la letteratura dell'Arabia Saudita? La questione non è peregrina. A sollecitare la domanda è la ventilata presenza degli scrittori sauditi al Salone del libro dell'anno prossimo. Ad annunciare la presenza dello Stato arabo sono stati qualche giorno fa i vertici uscenti

del Salone torinese, mossa poco apprezzata dai successori. Polemiche a parte, se l'anno prossimo arrivassero i letterati sauditi, quale potrebbe essere il loro contributo culturale? Intellettuali formati in un Paese senza un parlamento, che non concede molti diritti civili e ne priva in particolare le donne, sono in condizione di raccontarci le loro vere storie e di confrontarsi con la nostra cultura?

«Penso proprio di sì. Sareb-

be una bella sfida. Per tanti motivi. In Italia abbiamo un'idea assolutamente sbagliata di quella letteratura», osserva uno dei massimi conoscitori di narrativa e poesia saudita, l'arabista Isabella Camera d'Afflitto. «Faccio un esempio: nella raccolta *Rose d'Arabia*, uscita da E/O, le autrici sono molto critiche nei confronti della condizione femminile. Parlano malissimo dell'*hijab*, il tradizionale velo nero. Raccontano dei frenetici

cambi d'abito in aereo quando vanno all'estero, parlano di sesso, di tradimenti e con ironia di una società divisa in due, dove tutto è doppio - università, redazioni di giornali, ospedali, ministeri - ma dove sono separati anche gli ingressi negli uffici e nei ristoranti. Lo sa dove sono stati pubblicati questi racconti? Su giornali di provincia. Dunque non c'è un'occhiata censura. Oppure andiamo a guardare *Il collare della colomba* di Raja Alem, che in Italia è stato tradotto da Marsilio. Inizia con un cadavere di donna trovata nuda. È un'inusitata Mecca "in giallo": un altro libro che rompe molti tabù. E poi ci sono i sauditi molto noti all'estero come Ahmed Abo-dehman che dal 1982 vive a Parigi, è corrispondente del quotidiano *Al Riyadh* e ha conqui-

stato i mercati con *La cintura*. Un enorme successo».

Dal canto suo, la nuova direttrice editoriale della manifestazione torinese, Giulia Coglioli, sottolinea che «i titoli sauditi apparsi in Italia sono solo una ventina. Viceversa, da parte degli editori di quella nazione non vi è molto interesse verso la nostra produzione saggistica e letteraria. All'appello del Salone mancano ancora Francia e Gran Bretagna. Non è forse meglio guardare a Paesi che sono anche più interessati a noi?».

Uno storico editore di opere letterarie arabe, Roberto Revello della Jouvence, tende ormai a pubblicare solo i classici di quel Paese: «La narrativa contemporanea non offre un'ampia scelta per noi coinvolgente». Di parere opposto è

un'altra grande esperta del settore, Francesca Corrao, secondo cui il romanzo e la lirica saudite invece sono un enorme continente inesplorato: «La denuncia della mancanza di libertà in quel regno avviene secondo modalità che nemmeno sospettiamo: Nimah Nawwab, ad esempio, vive alla Mecca e scrive poesie di carattere mistico, molto invise all'islam più radicale. Ma c'è anche un'importante letteratura dell'emigrazione. Fawziyya Abu Khalid, considerata la voce della rivolta anti-saudita, scrive in inglese opere dal titolo esplicito, come *Secret Readings in the History of Arab Silence*. E dunque il Salone potrebbe rappresentare un'occasione per rompere quell'assordante «silenzio arabo» di cui parla la poetessa.

